TORINO
Anno 73 - Num. 1
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-343 al N. 40-843

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

LUNEDI'
2 Gennaio 1939
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il programma ufficiale della visita di Chamberlain e Halifax

Tre giorni di permanenza - I colloqui politici e le visite alle Mostre del Minerale e della Bonifica

Roma, 2 gennaio.

Il Primo Ministro ed il Ministro degli Affari Esteri di Gran Bretagna, con il seguito, giungeranno a Roma in treno speciale mercoledì 11 gennaio nelle prime ore del pomeriggio.

Accolti alla stazione con gli onori dovuti al loro rango, gli ospiti si recheranno a Villa Madama, dove alloggeranno durante la loro permanenza a Roma.

Lo stesso giorno, dopo aver apposto le loro firme sui registri al Quirinale, il Primo Ministro ed il Ministro degli Affari Esteri saranno ricevuti dal Duce, il quale, alle ore 21, offrirà in loro onore a Palazzo Venezia un pranzo, seguito da ricevimento.

L'indomani gli ospiti illustri, dopo aver deposto delle corone al Pantheon ed al Milite Ignoto, saranno ricevuti in udienza da S. M. il Re Imperatore, il quale li tratterrà a colazione.

Alle ore 15 gli ospiti assisteranno, al Foro Mussolini, ad un saggio della G.I.L. La sera avrà luogo al Teatro Reale dell'Opera una grande serata di gala; dopo di che il Ministro degli Affari Esteri offrirà agli ospiti una cena. La mattinata del venerdì è riservata alle visite in Vaticano; nel pomeriggio, il signor Chamberlain e Lord Halifax si recheranno alla Mostra del Minerale e della Bonifica; dopo di che parteciperanno ad un ricevimento offerto in loro onore in Campidoglio dal Governatore di Roma. Alla sera l'Ambasciatore di Sua Maestà Britannica offrirà un pranzo.

Il 14 gennaio verso le ore 12 gli ospiti lasceranno la capitale.

(Stefani).

Tentativi a vuoto

di fissare il carattere della visita

Londra, 2 gennaio.

Giorno per giorno si fa confermare sempre più chiara dell'importanza che questa capitale attribuisce alle conversazioni che avranno luogo a Roma, durante la visita dei Ministri britannici. Importanza non limitata al consolidamento dei buoni rapporti italo-britannici, ma anche al rispetto agli sviluppi politici in tutti i settori internazionali, non escluso quello delle rivendicazioni italiane e del relativo richiamo alla Francia, onde paghi i debiti contratti col Trattato di Londra. Non occorre più che ci preoccupiamo di dimostrare che il «non mediatore» strombettato da giovedì scorso è nulla di meno di una finzione, destinata al pubblico; tutti gli altri, a Londra, ne sorridono.

I sinonimi di una parola

Eppure la consegna è di pensare tale idea: anche i giornali della domenica ci sono tornati su, ma con molto minor entusiasmo di quanto abbiano fatto i quotidiani nel giorno in cui la consegna era stata data e, non in aria, ma in tutti i commenti e le previsioni dei redattori diplomatici, si fa capire che Chamberlain farà a Roma opera principalmente da mediatore nelle divergenze fra Italia e Francia.

Ne citiamo uno che vale per tutti:

«Non si ritiene che il Primo Ministro pensi di fare da mediatore fra i Governi di Roma e Parigi, tuttavia tale divergenza sarà esaminata e discussa, si spera, con utili risultati».

E' proprio il pan bagnato.

E' perfettamente inutile andare a spiluccare altre di queste frasi che si trovano su tutti i giornali: giova piuttosto citare quali sono i «dubbi» dei giornali che hanno per loro rosolie «nessuna concessione».

Fra questi l'Observer, il quale, in una lunghissima nota del suo collaboratore diplomatico, ricorda, fra l'altro, che le frontiere dell'Africa Orientale Italiana e della Somalia Britannica non sono mai state demarcate.

In uno degli annessi all'accordo italo-britannico, firmato nell'aprile scorso, è prevista a punto l'apertura di negoziati per la demarcazione definitiva delle frontiere fra il Sudan anglo-egiziano e il Kenya e la Somalia Britannica, da una parte, ed i territori dell'Africa Orientale Italiana dall'altra.

«Non è improbabile — dice l'Observer — che nel corso della visita dei Ministri britannici a Roma Mussolini chieda concessioni da parte britannica riguardo appunto alla demarcazione di tale frontiera, ed i francesi temono che possa costituire un precedente che verrebbe impiegato quale leva contro l'intransigenza francese per il proprio territorio».

D'altra parte dei giornali, e precisamente in una corrispondenza da Parigi pubblicata in grandi linee, l'organo di Garvin dice che le assicurazioni date da Londra non hanno lasciato l'opinione francese tranquilla: in certi circoli parigini si teme che Bonnet, pur attenendosi alla sua dichiarazione di non consentire la cessione di un pollice di territorio, potrebbe essere disposto a fare concessioni di altro genere egualmente perniciose per la sicurezza e per il prestigio della Francia. Tali concessioni riguarderebbero lo status degli italiani in Tunisia, il porto di Gibuti, il controllo del Canale di Suez.

A questo proposito va segnalato che il corrispondente da Roma del Daily Telegraph ha pubblicato un'informazione da lui raccolta «negli ambienti francesi» — il che vuole dire praticamente a Palazzo Farnese — dove «si prevede che durante le conversazioni italo-britanniche il Governo di Roma darà definizione alle sue richieste, basandole sui seguenti punti:

1.o direzione ed amministrazione del canale di Suez con notevole partecipazione italiana; 2.o fare di Gibuti una città libera o, quanto meno, formazione nel porto di Gibuti di una zona franca a favore dell'Italia; 3.o lo «status» degli italiani in Tunisia e facilitazioni per l'immigrazione italiana in tale protettorato.

I colloqui in previsione

Lo stesso Daily Mail, mentre sotto la data di Roma pubblica — come, del resto, tutti gli altri giornali del mattino, in grande evidenza — il programma dettagliato del soggiorno dei Ministri britannici nella capitale italiana, accompagna il programma stesso con un commento, nel quale si rileva come, mentre a prima vista appare che è stata fissata soltanto una conversazione ufficiale col Duce, in effetto vi saranno parecchie occasioni per colloqui non ufficiali.

Per esempio, chiude il corrispondente da Roma, si apprende che una conversazione in una sala privata di Palazzo Venezia avrà luogo nella sera dell'arrivo, dopo il pranzo offerto dal Capo del Governo italiano.

Vi sarà un'altra conversazione dopo il saggio ginnastico della Gioventù del Littorio ed ancora un'altra durante e dopo il trattenimento che seguirà la rappresentazione di gala al Reale dell'Opera.

Vi sarà inoltre uno scambio di vedute fra gli uomini di Stato italiani e britannici nel pomeriggio o nella prima sera di venerdì, ed ancora un'altra la sera stessa, dopo il pranzo offerto all'Ambasciata di Sua Maestà Britannica.

Si nota inoltre che Chamberlain e Lord Halifax, lasciando Roma con treno speciale, aumentano così la loro permanenza a Roma di circa novanta minuti, giacché essi partiranno a mezzogiorno, mentre se partissero col normale treno di lusso Roma-Parigi, dovrebbero lasciare la Capitale italiana alle 10,30. Senza dubbio, conclude il giornale, vi sarà un'ultima conversazione sabato mattina, prima della partenza dei Ministri inglesi.

L. R.

Dinamicità dell'Asse

L'urgenza del problema mediterraneo

Berlino, 2 gennaio.

Per la vacanza domenicale i giornali tedeschi non hanno ancora potuto pienamente rilevare con commenti il messaggio di fine d'anno del Führer che hanno fatto appena in tempo a registrare nelle ultime loro edizioni della vigilia, rilevandone i grandi caratteri il tratto che riguardava le relazioni con l'Italia, il riconoscimento dell'opera del Duce, e il modo come la Germania considera le obbligazioni «chiare e infrangibili» che dal sentimento di gratitudine per quest'opera le derivano verso l'amica potenza fascista.

Il crollo del sistema francese

L'eco pronta, sensibile e vivace che questo tratto dell'alto messaggio ha immediatamente domenica destato in Italia, è stata già per altro con compiacimento potuta segnalare in tempo in rapidi telegrammi da alcuni giornali favoriti dall'ora dell'uscita, nonché, oltre che dal direttore della radio, dai piccoli organi di pura informazione che la sera della domenica tengono il posto della grande stampa; e queste prime registrazioni dell'importanza e della risonanza delle inequivocabili parole del Führer segnalano con visibile moto di corrispondenza il senso di compiacimento che la nuova conferma della solidarietà italo-tedesca ha destato nei cuori di tutti gli Italiani i quali sanno che l'Asse è una solida e grande realtà, dalla quale non si può più astrarre, e che è posto a garanzia della giustizia internazionale che deve presiedere al nuovo riordinamento dell'Europa, che i popoli aspettano per riacquistare la fiducia nei valori stessi della pace.

Tutti i commenti e le disamine di fine d'anno, del resto, sono state piene della constatazione della solidità dell'Asse e dell'affermazione che nel nuovo anno esso sarà più forte di prima, e queste constatazioni sono state accompagnate dai relativi ammonimenti all'altra parte.

Per quanto riguarda la Francia, disamine e commenti hanno preso le mosse dalle vicende del medio Europa per finire a quelle del Mediterraneo. Nel medio Europa tutti i commenti hanno constatato l'involuzione della politica francese, di quella artificiosa politica di egemonia cioè — vera inflazione di ogni legittima politica d'influenza e di prestigio — che dopo Versailles aveva condotto la Francia a credere di poter dominare gli eventi e le correnti così politiche come economiche in tutto il settore centro sud-europeo, per cui aveva costruito tutto un complicato sistema di alleanze e di contrasti, il cui senso ultimo definitivo e comune doveva essere l'oppressione in prima e l'accerchiamento poi della Germania. Ma come questo ne era il senso, ne era anche fatalmente la condizione, mancando la quale a un tratto fatalmente il sistema intero doveva crollare; diventata così a un tratto la Germania un'altra volta forte e potente, e ripresse nelle sue mani le fila del proprio destino, si è subito visto quello che di falso e d'inconsistente v'era in questo sistema ritenuto potente, e come esso doveva miseramente crollare senza lasciar traccia.

Il disastro della politica francese medio europea — così notano presso a poco tutti i giornali e in special modo la Kurhessische Zeitung — è stato completo e così totale che dovrebbe bastare, come in qualunque altro regime e in qualunque altro paese basterebbe, a screditare completamente la classe politica che l'aveva potuta concepire e credere stabile, così da affidarvi tutte le fortune politico-estere della nazione; nel medio Europa ora non vi è più alcuno Stato che senta il bisogno di orientare la propria politica verso l'elemento francese fino a ieri ritenuto indispensabile, e tutti invece sentono la necessità di orientarsi alle grandi forze naturali presenti e direttive, delle quali la maggiore è indubbiamente la rinata Germania; ciò non esclude naturalmente la naturale gradazione di tutte le altre, ma è ciò che conferisce tutto il senso alla constatazione fatta dell'avvenuta soluzione del problema medio europeo, e questo senso non è altro se non l'involuzione completa e definitiva della Francia da questo settore.

Revisioni necessarie

Vi sono delle involuzioni pericolose delle quali è difficile delimitare i confini e prevedere dove vadano a finire; nè è del resto sempre possibile dividere la Europa in zone, come in compartimenti stagni, anche se si insiste nel dire che l'ultima di queste zone o compartimenti della politica europea della Francia sia rimasta intatta, ed è quella della intesa con l'Inghilterra. E' da certe iniziali involuzioni che bisogna in politica guardarsi; e lo unico modo che una classe politica ha di arrestarle agli inizi è forse quello di prestarsi, anzi di provocare essa stessa per un massimo di saggezza la revisione di quegli elementi politici che le hanno determinate. E' questa in sostanza la verità che la stampa tedesca fa presente alla Francia, presso a poco in tutte le disamine di fin d'anno, disamine di cui il messaggio del Führer rappresenta in sostanza un'alta sintesi la quale, nell'espressione sopra tutto che riguarda le relazioni italo tedesche, non può a meno di essere stata intesa dovunque e di aver tolto dove ci fossero dubbi e illusioni pericolose.

Anche se i giornali tedeschi ancora non le commentano, le espressioni del Führer si commentano da sè e ispirano il tono dei rilievi che in tutti i giornali vengono dedicati alla situazione. La già citata Kurhessische Zeitung così conclude il suo articolo domenicale, nel quale cerca di approfondire i termini del problema mediterraneo che il vecchio anno lascia in eredità da risolvere al nuovo:

«Il difficile lavoro del regolamento dei rapporti tra Italia e Francia sarà indubbiamente il primo e più importante compito del nuovo anno. L'Italia esige revisioni giuridiche e anche territoriali; e la violenza di linguaggio con cui si apostrofano presentemente le due sorelle latine non ha forse precedenti, in ogni modo è ben lontana da quello che si suol chiamare lo spirito di Monaco. Ma rimane tuttavia una sola speranza — così dice il giornale — la speranza che la Francia si lasci prendere alla fine anche di fronte all'Italia da quel realismo del quale diede prova a Monaco nei riguardi della questione cekoslovacca. I popoli non hanno che un solo desiderio, che anche nei nuovi ordinamenti cui si metterà mano nell'anno nuovo possano essere seguite le vie pacifiche che furono seguite negli ordinamenti del vecchio: il rischio di una concessione fatta in tempo è sempre infinitamente minore del rischio di una guerra».

Giuseppe Piazza

Villa Madama

Roma, 2 gennaio.

Come il comunicato ufficiale conferma, il Primo Ministro britannico signor Chamberlain ed il Ministro degli Esteri Lord Halifax alloggeranno a Villa Madama, in quel purissimo gioiello del Rinascimento italiano che, come si sa, serve oggi da residenza ufficiale per gli ospiti illustri del Governo. Pur attraverso le vicende e le ingiurie del tempo, la principesca dimora ha potuto essere conservata fino ai nostri giorni, e rappresenta oggi, dopo i vari intelligenti ed amorevoli restauri, una sontuosa, originale e caratteristica residenza. Pietre, alberi, acque non saranno per l'ospite illustre meno eloquenti del magnifico panorama che dalle terrazze si può ammirare.

Uno dei meriti dei recenti restauratori della Villa è stato quello di non farne un freddo Museo, ma un che di vivo, invece, di caldo, di accogliente.

Manifestazioni a Tunisi di solidarietà fascista

Tunisi, 2 gennaio.

Mentre i nemici, palesi o mascherati, dell'Italia fascista si scalmanano, attraverso la stampa, la radio, le conferenze e le pubblicazioni le più disparate, nell'inutile tentativo di sminuire la importanza giuridica morale e numerica della nostra operosa collettività, l'ultima decade dello scorso dicembre che ha chiuso il 1938 è stata contrassegnata da una serie di manifestazioni di fervida italianità, che testimoniano oggi come ieri e sempre dello spirito di fraterna solidarietà fascista che unisce in un compatto e omogeneo blocco questi nostri connazionali, i quali sentono più che mai, a dispetto di tutte le vessazioni e di tutte le minacce cui sono fatti quotidianamente segno e i tutti gli ignobili allettamenti snazionalizzatori, il nuovo altissimo ruolo loro affidato dalla Patria imperiale in Tunisia e ovunque, oltre confine e oltre mare.

Alla Casa d'Italia

La serie delle manifestazioni si è iniziata con la distribuzione nella Casa d'Italia parata a festa la Befana del Duce a mille famiglie meno abbienti della nostra comunità, fra le quali duecento appartengono a mutilati e invalidi di guerra e a legionari reduci dall'Impero.

Il console generale comm. Silimbani ha illustrato brevemente l'alto fraterno valore simbolico del dono tra fervide manifestazioni di entusiasmo e i pacchi sono quindi stati distribuiti alle nostre popolane dopo la benedizione impartita da Don Canavesio cappellano militare e decorato al valore, da alcuni anni insegnante nelle nostre scuole medie. Alle parole paterne con le quali il Console generale accompagnava la consegna del dono, hanno risposto le espressioni di riconoscenza dei beneficati, che alla fine della cerimonia hanno fatto risuonare il salone della Casa d'Italia dei canti della Patria.

Per iniziativa del Dopolavoro si è svolta fra gli iscritti ai vari Circoli rionali una interessante gara che mantiene viva nel nostro popolo la gentile tradizione natalizia del Presepe. Alla gara hanno partecipato con entusiasmo i nostri dopolavoristi, che hanno costruito nelle sedi dei Circoli rispettivi dei Presepi, molti dei quali sono dei veri capolavori d'arte. L'inaugurazione delle capannucce, che sono state benedette da missionari salesiani, ha dato luogo a manifestazioni di gioia popolare. D'altro canto, nel salone maggiore della «Dante Alighieri», gli allievi delle Scuole d'arti e mestieri hanno esposto numerosi artistici Presepi, i quali, dopo essere stati onorati dell'ambita visita del Console generale, che si è felicitato con gli artefici, sono stati ammirati dalla folla dei connazionali, che, ininterrottamente, ha affluito nella sede della nostra massima istituzione culturale.

Il Console generale ha presenziato pure alla celebrazione dell'anniversario della morte della Beata Francesca Saverio Cabrini, la «madre degli emigranti», nella sede dell'Istituto che porta il nome della Beata. Alla mistica cerimonia era presente una rappresentanza delle Suore missionarie del Sacro Cuore. L'ufficio divino è stato celebrato da Monsignor Raffaele Forconi, segretario dell'Arcivescovado e patrocinatore dell'Istituto.

Omaggi alla maternità

Un'altra manifestazione gentile è stata la festicciuola svoltasi al Consolato generale d'Italia e alla quale hanno partecipato i Figli della Lupa, i Balilla e Piccole Italiane appartenenti alle famiglie dei funzionari e impiegati del Consolato stesso. Questa simpatica iniziativa era dovuta al commendatore Silimbani, il quale ha offerto a ciascuno dei piccoli convenuti la strenna natalizia consistente in giocattoli, libri e dolci.

Una grandissima sorpresa per tutti i convenuti è stata rappresentata da un artistico presepe costruito dal prof. Lucerni, direttore della Scuola d'arti e mestieri, presepe che è stato poi nei giorni seguenti visitato da numerosi connazionali. D'altra parte la nostra collettività ha esaltato la maternità e l'infanzia con una riuscitissima manifestazione organizzata dalla Società Italiana di assistenza.

In una atmosfera di vibrante entusiasmo e di devozione alla Patria si sono adunate nella sede di detta Società 56 madri prolifiche che complessivamente hanno avuto 510 figli molti dei quali le hanno accompagnate in questo rito spiccatamente italiano.

Fatte segno alle affettuose attenzioni dei numerosi connazionali presenti alla cerimonia, esse hanno ricevuto il dono natalizio consistente in 300 franchi e in un pacco viveri offerto generosamente da agricoltori, commercianti e industriali italiani di Tunisi.

La Befana del Duce è giunta anche agli ammalati ricoverati nel nostro ospedale. Alla presenza del Console Generale e dello Arcivescovo coadiutore monsignor Gounot, che rappresentava il Primate d'Africa, le donne fasciste hanno distribuito i doni ai degenti che hanno manifestato la loro profonda gratitudine a Mussolini. Nel reparto della maternità sono stati consegnati dei doni ai piccoli nati in questi giorni, mentre le mamme esprimevano la loro commossa riconoscenza.

Infine, per iniziativa del Dopolavoro, varie centinaia di connazionali hanno potuto chiudere lietamente l'anno in un ambiente nostro, partecipando alla festa organizzata dal Circolo rionale della Piccola Sicilia. Dopo uno spettacolo popolare a sfondo patriottico, le famiglie convenute hanno atteso l'alba del nuovo anno in fraterna comunione di spiriti e col pensiero rivolto alla Patria.

A. R.

Daladier perde il treno per gli orologi di Palazzo Borbone

Varo laborioso del bilancio - Il presidente del Consiglio si è imbarcato stanotte a Tolone

Parigi, 2 gennaio.

Poche volte la «spola» fra il Senato e la Camera per l'approvazione definitiva del bilancio, che, per evitare il ricorso ai rovinosi dodicesimi provvisori, deve intervenire prima della fine della sessione straordinaria il cui estremo limite è fissato dalla legge per le ore zero del 1.o gennaio, è stata laboriosa come quest'anno, in seguito all'ostruzionismo sistematico dei membri di estrema sinistra della Commissione delle finanze della Camera.

L'ostruzionismo estremista

Comunisti, socialisti e radicali estremisti si sono mostrati infatti più che mai decisi ad opporsi ad una trentina di modificazioni apportate dal Senato alla legge di finanza, principalmente al rinvio della applicazione del cosiddetto listino dei tagliandi e del controllo dei conti in banca e alla autorizzazione per l'approvazione per decreto delle economie realizzate dal cosiddetto «Comitato di accetto», nonchè alla rititolarizzazione dei funzionari ausiliari, soggetto eminentemente elettorale. Dopo una notte di sterile attesa, la stanchezza ed il nervosismo erano giunti ad un punto tale che una trentina di deputati appartenenti a tutti i partiti (vi era perfino un socialista) si recarono, per protestare contro tutte quelle lungaggini, in corteo a bussare alla porta della sala in cui i membri della commissione delle finanze perdevano il loro tempo in discussioni e si misero a reclamare ad alta voce il bilancio. Il presidente della commissione, on. Vallère, dalla porta socchiusa mostrò un volto affaticato ma severo e sdegnato.

— Signori — disse agli assalitori — voi venite meno alla dignità della commissione. Vogliate ritirarvi!

— Quando avrete finito? — chiesero i protestatari.

— Fra un'ora — rispose il presidente della commissione.

Ma alle nove la seduta non era ancora riaperta. Nel frattempo alle 8,45 Daladier convocava i deputati radicali presenti — una quarantina — insistendo perchè il gruppo seguisse il governo nell'importante decisione che la Camera doveva prendere in terza lettura.

All'unanimità il gruppo decideva di realizzare l'unione di voto. Quando alle 9,30 la seduta venne infine ripresa il relatore generale della commissione potè annunciare che chiedeva all'assemblea a nome dei suoi colleghi di ratificare il veto al Senato sul comitato di riorganizzazione amministrativa e sull'applicazione del listino dei tagliandi. Quest'ultimo, però, con una modificazione di data. Ma l'opposizione dei comunisti e dei socialisti, che a mezzo di emendamenti si opponevano alla approvazione dei testi dell'alta assemblea, sembrava rimettere ogni cosa in causa, quando Daladier, che fino a quel momento si era tenuto semplice osservatore, senza prender parte fra le due assemblee sui punti che le separavano, si decise a gettare nella bilancia il peso dell'autorità governativa e dell'ascendente personale che esercita sul parlamento.

Il toro per le corna

Lasciando al Ministro delle Finanze Reynaud la cura di definire la posizione del Gabinetto dal punto di vista tecnico, il Presidente del Consiglio si pose sul terreno ove avevano voluto trascinarlo i suoi avversari — il terreno politico — e pose la questione di fiducia. Egli la pose tante volte quanto fu necessario: contro il comunista Duclos dapprima sulla questione del listino dei tagliandi, poi contro i socialisti Berlioz e Gouin che volevano restringere i poteri del cosiddetto «Comitato di accetto» per quello che concerneva l'amministrazione dei dipartimenti e dei comuni; con ampia maggioranza, andata da 343 voti contro 247, alla unanimità, la Camera si è pronunciata in favore del Capo del Governo di guisa che volendo diminuire l'autorità del gabinetto, i suoi avversari non sono riusciti che a rinforzarla, come che mai era stata raggiunta.

Avendo così vuotato i due accessi che pesavano sulla «spola», Daladier potè lasciare Parigi per intraprendere il suo viaggio in Corsica ed in Tunisia. Ma le vicende di questa agitata discussione avevano obbligato il Capo del Governo a differire di un paio d'ore la sua partenza che non potè avere luogo che a mezzogiorno, cioè un paio d'ore dopo la partenza del ministro della marina Campinchi e dei generali Vuillemin e Georges che avevano preso quello che doveva essere il treno presidenziale. Il vagone del Presidente del Consiglio, agganciato al direttissimo delle 12, è stato staccato al suo arrivo a Marsiglia dove si è formato il treno speciale che ha condotto Daladier a Tolone ove si è imbarcato alle 23 a bordo del Foch che è salpato per Aiaccio.

Nel frattempo, dopo la partenza di Daladier che non aveva potuto assistere alla fine della discussione, la Camera, i cui orologi per una finzione ormai abituale continuano dalla scorsa notte a segnare le zero precise, votava all'unanimità di 369 voti il testo del Senato e rinviava al primo gennaio 1940 l'istituzione del listino dei tagliandi e, per alzata di mano, l'altro testo, pure approvato dal Senato, decidente che i decreti di economia dovranno essere presi in considerazione in consiglio dei ministri e che i poteri del Comitato dell'accetto spireranno il 30 settembre '39; infine, la Camera votava l'insieme del bilancio che presenta un'eccedenza di entrata di 47.800.000 franchi.

Il bilancio ha ripreso subito la via del Senato ove gli orologi sono pure stati fermati perchè venga esaminato a sua volta il testo approvato dalla Camera, testo che è stato accettato con varie modificazioni, con 279 voti contro 14. Il bilancio ha ripreso quindi la via di Palazzo Borbone.

Alle 0,15 l'accordo fra il Senato e la Camera è stato raggiunto e, approvato dalle due Assemblee, il progetto di bilancio del 1939, è stato letto il decreto di chiusura della sessione straordinaria del Parlamento. La sessione ordinaria si aprirà costituzionalmente il 10, secondo martedì di gennaio.

Le mene degli «incendiari»

Mentre Daladier ha intrapreso il suo viaggio in Corsica e nell'Africa, i giornali di estrema sinistra, che continuano ad occuparsi della questione delle rivendicazioni italiane, si segnalano in violenti attacchi contro il ministro degli Esteri, Bonnet, dal quale — essi dicono — ci si può aspettare ogni tradimento.

L'*Action Française*, invece, denuncia le mene degli «incendiari», che, dall'*Humanité* e dall'*Epoque* al *Populaire* passando per l'*Ordre* e la cattolica *Aube*, cercano di rifare con miglior successo il colpo che, per fortuna, andò a monte nello scorso settembre.

Fra le false notizie e accenni dell'organo monarchico possiamo includere anche quella pubblicata dalla Tabouis sull'Oeuvre circa l'invio di un emissario di Hitler a Montecarlo, ove si trova il colonnello Beck, per proporre a Varsavia di favorire la sua espansione nel Baltico, cedendole i posti vantaggiosissimi che la Germania ha conquistato da sei settimane, in Lituania, Lettonia ed Estonia, incitandola ad impadronirsi di Memel. Sola condizione posta, quella di non opporsi ad una certa trasformazione della politica di Varsavia nella Galizia Orientale (Ucraina polacca) affinchè questa provincia possa godere una certa autonomia.

Durante l'assenza del Presidente Daladier, per il viaggio in Corsica ed in Tunisia, la presidenza del Consiglio verrà assunta ad interim dal ministro senza portafogli, Chautemps.

Squadriglia aerea francese partita per Tunisi

Parigi, 2 gennaio.

Approfittando del tempo favorevole, una parte della 15.a squadriglia, composta di 5 aeroplani quadrimotori ieri ha spiccato il volo dal Bourget per recarsi a Tunisi.

Simultaneamente è partito diretto all'Indocina un apparecchio identico pilotato dal capitano Ferassier. Queste partenze dovevano aver luogo il 28 dicembre, ma erano state rinviate a causa del maltempo.

Bonnet in Savoia

Parigi, 2 gennaio.

Il ministro degli Affari Esteri è partito ieri sera per Megeve, nelle Alpi della Savoia, dove va a riposarsi per qualche giorno.

(Radio Stefani).

La politica romena in un discorso del Sovrano

Bucarest, 2 gennaio.

In occasione del nuovo anno, nella cattedrale è stato celebrato un solenne «Te Deum» alla presenza di Re Carol, del Voivoda Michele, del Presidente del Consiglio, dei membri del Governo e di alte autorità civili e militari. Al termine della cerimonia religiosa, il Sovrano ha passato in rivista le truppe e per la prima volta i ministri e gli altri dignitari hanno salutato il Re levando la mano nel saluto romano, che è stato ufficialmente introdotto in Romania. Con l'occasione i membri non militari del governo hanno indossato, per la prima volta, la nuova uniforme ministeriale.

Successivamente il Sovrano ed il Voivoda hanno ricevuto nella sala del trono a palazzo reale i membri del governo che hanno presentato al Re ed alla famiglia reale gli auguri del popolo rumeno ed il Presidente del Consiglio ha fatto il bilancio dell'attività del decorso anno.

Il Re ha risposto esprimendo la sua gioia per la spontaneità dello slancio plebiscitario con cui la nazione ha risposto all'appello reale per il conseguimento della rinascita nazionale; ha rivolto un saluto al Paese sottolineando lo sforzo generale per il consolidamento nazionale su basi più razionali ed ha rilevato la prosperità delle finanze pubbliche, ringraziando il Governo per il lavoro compiuto. Quindi ha tracciato il programma delle realizzazioni future in tutti i campi e particolarmente in quello della difesa nazionale. La pace sarà tanto meglio assicurata, egli ha detto, quando noi sapremo meglio difendere i nostri diritti. Non è con scopi aggressivi che la Romania organizza la forza del suo esercito, ma soltanto al fine di poter difendere in ogni momento le sue frontiere ed i diritti della nazione. Il rafforzamento dell'esercito assicura la posizione internazionale ed il prestigio della Romania, allo stesso tempo che l'indipendenza e la dignità della sua politica estera.

«Conserveremo le nostre alleanze — ha aggiunto il Re — coltiveremo le nostre vecchie amicizie e ci sforzeremo di consolidare le nuove, difenderemo sempre energicamente ed appassionatamente i nostri diritti. Dal mio viaggio in Inghilterra, Francia e Germania ho potuto trarre la convinzione che questa è la politica più saggia per il mio Paese, e sono felice di dichiarare che considero l'accoglienza fattami nei detti Paesi come un omaggio al prestigio internazionale della Romania».

Il Sovrano ha terminato riaffermando la decisione incrollabile di condurre a buon fine l'opera di riassetto nazionale col concorso dell'intero Paese.

Una entusiastica ovazione ha salutato il discorso del Re Carol. Il Re, quindi, ha ricevuto il Corpo diplomatico che gli ha presentato gli auguri pel nuovo anno, presente il Ministro degli Esteri Gafencu. Il decano, Mons. Cassulo, Nunzio Apostolico, ha presentato al Sovrano gli omaggi e gli auguri per il nuovo anno. Re Carol, ringraziando, ha dichiarato fra l'altro, che la politica romena, ben concepita, persegue il mantenimento della pace e della buona intesa nella dignità nazionale. Ha concluso esprimendo la speranza che il nuovo anno possa essere un anno di pace, di prosperità e di felicità.

IN SIRIA

Insofferenza popolare contro la Potenza mandataria

Beirut, 2 gennaio.

Il fermento di ostilità contro la Francia segna da qualche tempo un nuovo crescendo in tutti gli strati dell'opinione pubblica della Siria. Questo moto popolare di insofferenza verso la Potenza mandataria, ha trovato una forma di espressione concreta nel proclama lanciato dal notissimo patriota dott. Sciahbandar, capo del fronte unico di tutte le opposizioni contro il Governo attualmente al potere a Damasco.

Nel suo messaggio ai suoi connazionali, il focoso tribuno e uomo di Stato, sintetizza il programma della sua politica in tre punti fondamentali. Innanzitutto egli reclama, nei confronti della Francia, un Trattato che sia modellato sulla falsariga di quello concluso dall'Inghilterra con l'Irak. In secondo luogo egli caldeggia l'inizio dei preparativi per dar vita ad una Federazione panarabica di cui faccia parte anche la Siria, ed infine egli domanda una serie di riforme interne che consentano al Paese una stabilità politica e economica, mentre sotto il regime attuale la giovane Repubblica è travagliata dalla più sconfinata anarchia. Mettendosi alla testa della reazione del popolo sano della Siria contro i suoi presenti governanti, il dott. Sciahbandar dichiara di voler difendere non solo gli interessi, ma anche la dignità della sua Patria che minacciano di essere irrimediabilmente sacrificati dai dirigenti del blocco nazionale ora al potere, con le loro eccessive concessioni alle arbitrarie richieste della Francia.

La seduta odierna della Camera siriaca consacrata alle relazioni con la Francia ha assunto la forma di una protesta contro la mancata ratifica da parte della Francia del trattato franco-siriaco. Il Presidente del Consiglio Djemil Mardam Bey ha dichiarato:

«Se la Francia non vuole più mantenere la parola data noi siamo pronti a difenderci con tutti i mezzi e sacrificare la nostra vita e la nostra fortuna per l'indipendenza del Paese».

La Francia invia rinforzi a Gibuti. Il generale Orly passa in rivista a Marsiglia i soldati senegalesi in partenza per la Costa dei Somali

I candidati al titolo si sono ridotti a cinque?

La "Dodicesima" del Campionato

IL LIGURIA SCAVALCA IL TORINO

Milan e Triestina sempre fanali di coda

Dopo sei anni di interruzione

Modena e Bologna alla pari

dopo una gara appassionante 1-1 (1-1)

Reti: Reguzzoni (B.) all'[illegible]'; Bazan e Zironi (M.) al 35' del primo tempo.

MODENA: Sentimenti; Galli, Vignolini; Malagoli, Dugoni, Braga; Zironi, Montanari, Colausig, Notti, Bazan.

BOLOGNA: Ceresoli; Pagotto, Ricci; Montesanto, Andreolo, Marchese; Biavati, Sansone, Puricelli, Fedullo, Reguzzoni.

ARBITRO: Dattilo di Roma.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Modena, 2 gennaio.

Tre periodi nettamente distinti ha avuto la partita. Quello iniziale, che comprese l'intero primo tempo, fu di marca modenese. Il Bologna riuscì, è vero, ad impostare le azioni migliori, e si portò anche per primo in vantaggio, ma l'iniziativa l'ebbero per lunghi tratti i «gialli». Avanzavano rapidi, con buona intesa, prendendo d'infilata gli avversari. Essi raggiunsero il pareggio e fecero tanto ancora da giustificare un eventuale secondo successo. Nella sua parte centrale, vale a dire nei primi venti minuti della ripresa, la gara cadde invece di tono. L'annebbiamento del Bologna coincise con il periodo di insufficiente rendimento di Andreolo ed il rallentato ritmo del Modena lo si capisce se si tien conto del gran dispendio di energie fatto nel primo tempo per colmare lo svantaggio di inquadratura. Furono venti minuti di giuoco confuso, senza una sola azione ben congegnata. Nè i locali riuscivano più a spingersi avanti, nè il Bologna trovava l'uomo capace di una prodezza personale.

Tuttavia c'era del fuoco ancora sotto la cenere e quando la folla ci soffiò su, ne sortirono faville.

Il Bologna resse infatti ad un palo di avanzate modenesi e poi (terzo periodo) sembrò deciso a farla finita. Si riorganizzò nella mediana e l'attacco ne avvertì subito i benefici effetti. Per un quarto d'ora ed anche più il goal bolognese maturò senza essere realizzato. Il Modena era tutto in difesa e si prodigava disperatamente per non cedere. Sette od otto gialli eran pronti a correre da questo a quell'attaccante «rosso bleu» per impedirgli l'azione, per ostacolarlo al momento del tiro. Così avvenne che, molto per il lavoro di distruzione dell'intera squadra modenese, e molto anche per la lentezza e per lo scarso spirito di intraprendenza della linea attaccante petroniana, il risultato restò quello del primo tempo, tale, in definitiva, da accontentare tutte e due le parti in causa.

Fondiamo ora insieme i tre periodi dei quali s'è fatta rapida storia e vediamo quale è il giudizio che Modena e Bologna meritano.

Bravo Modena!

L'affermazione morale è del Modena, indubbiamente. Basta pensare che l'anno scorso, allorchè il Bologna era campione, la unità modenese militava nella categoria inferiore, basta tener calcolo dei ranghi completi da parte «rosso bleu» e dell'arrangiamento al quale i «canarini» hanno dovuto ricorrere, per convenire che il Modena ha fatto di più di quanto si potesse pretendere. Incertezze ne ha avute, errori ne ha commessi, ma ebbe il merito di tentare, di ritentare sempre la sorte. Sulla destra Galli e Malagoli iniziarono in modo preoccupante ed andarono avanti, per un bel pezzo senza riuscire a portare il loro giuoco al livello della sufficienza, ma anche in essi era evidente l'impegno sereno e migliorarono via via sino a risultar utili. Intanto al centro della media si imponeva, con un giuoco a volte rude, ma più spesso intonato al rendimento, quel fenomeno del calcio italiano che è Dugoni.

Gli anni migliori sono passati, sono per anche sempiterni i suoi capelli, ma Dugoni è tuttora un elemento di valore. Si giova di un'esperienza temprata al fuoco di mille contese, di una vista della gara, di un entusiasmo che può essere di esempio ai giovani e ne tiene il suo posto in modo encomiabile. Fin il capitano non cessava alle spalle compagni sul modo di fare, pieno assegnamento, sapeva che ai lati la mediana non poteva certo punti di forza. Eppure s'affermò egualmente, e proprio nei confronti di quell'Andreolo, ben considerato di ben più alta fama, era imbroccava un azione alto gli suoi avanti e spesso risul-tava tagliato fuori dall'azione sbrigativa del trio centrale modenese. Ma se a Dugoni spetta, per la sua squadra, la palma del migliore, alla intera prima linea va dato merito per il brio, la capacità, la prontezza con la quale ha saputo battersi. Le due estreme si arrabattarono per non sciupare palloni. Montanari lavorò con un'intensità eccezionale. Notti ebbe spunti indovinati e Colausig, centro attacco occasionale, fu una spina piantata dal principio alla fine nel cuore della difesa bolognese. Non si può sapere se è stata la rivalità a potenziare le forze, ma è certo che, seppure incompleta, l'intera squadra fornì, ieri, una prova assai superiore a quella che fruttò la divisione dei punti con l'Ambrosiana. Il che non è poco.

Dal Bologna, invece, si attendeva di più. Da qualche indovinata frase di giuoco proprio all'inizio s'era capita la forza superiore della squadra, ma si attese invano che tale forza si imponesse. Sarebbe occorso un buon lavoro di Andreolo, ma quello non era in vena.

Allora ebbe risalto, più che altro, l'opera decisa dei due terzini e quella altrettanto chiara dei mediani laterali, di Marchese, specialmente, ragazzo destinato a un grande avvenire. Deluse invece l'attacco, per ragioni note a chi conosce bene gli uomini che lo compongono. Biavati non è in forma, attualmente, e per di più ha una maledetta paura dell'uomo; Fedullo e Sansone sono sempre schiavi di quel gioco di collegamento che spesso frena le avanzate, ed inoltre tentano il goal da distanze spesso eccessive; Reguzzoni si impegna troppo raramente e quando lascia il suo posto di estrema per cercare un corridoio al centro, va a cozzare diritto contro i difensori. Il più attivo dei cinque è certo Puricelli, ma non ci pare proprio che egli abbia le doti del centro attacco di vera classe. Corre, salta, rigotta a destra ed a manca, ma combina poco. Ed è per tutto questo che il Bologna, pur apparendo ben inquadrato (c'è sempre un senso d'ordine e di forza nella sua azione), non è risultato irresistibile.

Un goal a l'altro

E' tempo, ad ogni modo, di raccontare come sono andate le cose. Non occorre dire che c'era folla. C'era tutta Modena sportiva ed una larga rappresentanza di bolognesi. Diecimila persone (incasso settantamila) tutte in vena di gridare, tutte entusiaste. La giornata di sole aveva mitigato un po' il freddo, ma sotto la segatura, in campo, c'era certo ghiaccio, a giudicare dagli scivoloni dei giocatori allorchè dovevano frenare la loro corsa. Trascorsi appena tre minuti di gioco Montanari calciava forte da quaranta metri e la palla, dopo aver dato l'impressione di finir fuori di fondo, calava sino a picchiar contro la traversa, mentre Ceresoli accennava appena la parata. Un serio pericolo davvero!

Ma prima ancora che vere e proprie situazioni da rete fossero maturate, il Bologna segnava il suo punto. Sansone, avuta la palla direttamente su rimando di Pagotto, passava sulla sinistra, dove Reguzzoni, approfittando di una battuta a vuoto di Galli, poteva raccoglie, convergere leggermente al centro e spedire raso terra nell'angolo opposto. Il Modena reagì con decisione, attaccò e finalmente al 35' pareggiò. Bazan calciò da sinistra un «angolo» con tanta abilità e tale «effetto» da far piegare la palla in rete sul tiro diretto. Attaccanti e difensori erano vicini a Ceresoli, forse ostacolato, si trovò a terra mentre Zironi, in linea vicinata, dava alla palla del raggiunto pareggio la «testata» definitiva.

Saltiamo ora senza rimpianti al 20' della ripresa, quando troviamo annotato un tiro secco di Zironi che Ceresoli ha parato in tuffo, e ricordiamo la vana, martellante offensiva bolognese negli ultimi venti minuti. Tutto senza risultato. La ripresa degli incontri Modena-Bologna, per sei anni interrotti ed ora nuovamente alla altezza di quelli memorabili del passato, non ha voluto nè vincitori nè vinti. C'è da dolersene?

Luigi Cavallero

LIGURIA - TORINO: Gaddoni ha segnato per i «granata». - Piazza, Profumo e Gallegari guardano costernati la palla che entra in rete.

I tre tempi della partita di fuoco in cui il Liguria ha battuto il Torino 2-1

10' Attacchi alterni, goal di Gabardo pareggio di Gaddoni

60' Vigorosa offensiva ligure culminata nel goal di Bollano

20' Rabbiosa riscossa granata chiusa in vana mischia sotto porta

Reti: Gabardo (L.) al 6' e Gaddoni (T.) al 9' del primo tempo - Bollano (L.) al 5' del secondo tempo.

LIGURIA: Profumo; Bellini e Piazza; Callegari, Battistoni e Malatesta; Spinola, Zandali, Bollano, Gabardo e Poretti.

TORINO: Olivieri; Brunella e Ferrini; Gallea, Allasio e Neri; Bo, Valloni, Gaddoni, Petron e Ferraris.

ARBITRO: ... di Bologna.

Genova, 2 gennaio.

Il Liguria ha sfoderato per l'occasione una partita che merita pieno elogio: la partita della velocità, dell'impeto, del brio, della decisione. Una partita come non è dato di vedere ogni giorno. La battaglia, chè tale essa fu per l'impegno e, in certi momenti, anche l'accanimento dei giocatori, ebbe carattere aperto per una diecina di minuti, per lo spazio di tempo, cioè, in cui furono, come fulminea botta e risposta, segnati i due punti iniziali. Poi, per un'ora circa, cioè per tutto il rimanente del primo tempo e per circa la metà della ripresa, il giuoco fu tutto di marca ligure: una sola squadra a comandare, una sola squadra a dettar legge, una sola squadra ad attirare l'attenzione. Pareva dovesse essere una pura sfuriata, quella della squadra di casa, uno di quegli sfoghi che si consumano per la loro stessa intensità in pochi minuti.

Fino all'esaurimento

Così pareva, quando essa si scatenò. I minuti ed i quarti d'ora dovevano, invece, passare senza che la furia si esaurisse. Durava tanto l'offensiva tipo tempesta del Liguria da coprire tutta la parte centrale dell'incontro, da occuparne i due terzi del tempo, e da lasciare, ad un dato momento, una impressione così profonda che avrebbe sopravvissuto qualunque fosse stato, al fischio finale, il risultato della contesa. Durava tanto che l'inevitabile fiacca per avvenire: chi aveva prodotto lo sforzo ne rimaneva infine vittima, ed accennava a cedere; cedeva, anzi, come ridotto sulle ginocchia.

Risorgeva allora il Torino, quel Torino che fino allora, pur lottando con energia e con bravura, si era trovato in palese difficoltà contro la velocità e lo spirito di improvvisazione dell'avversario. Risorgeva e si faceva avanti in tono e stile tale che l'orgasmo e la precipitazione sola impedirono che il pareggio venisse raggiunto. Ancora a in extremis, proprio allo scadere del tempo regolamentare una mischia furibonda sotto la porta dei liguri testimoniava della vitalità e dello slancio di riscossa dei granata. Al momento in cui l'arbitro, dopo parecchi minuti di giuoco supplementare, emetteva il segnale di chiusura, ambedue i contendenti erano in piedi, quello che aveva meritato la vittoria con un dispendio di energie spettacoloso e quello che si rifiutava di accettare la sconfitta con un ritorno che più impetuoso e volitivo non si poteva immaginare.

Botta e risposta

Bella partita. Partita avvincente ed interessante, tipicamente italiana. Se la nota dominante fu fornita all'incontro dalla velocità, dallo slancio, dal fiero spirito di decisione e di combattività dei contendenti, non mancarono affatto alla lotta le cose tecnicamente belle. Se tutti gli incontri del campionato italiano fossero di questo tipo; se il giuoco nostro potesse sempre mantenersi al livello di quanto visto a Sampierdarena ieri, vi sarebbe da dichiararsi senz'altro soddisfatti.

Più di sedicimila persone assistevano all'incontro. Recinto gremito. Il campo si presentava in discrete condizioni. E l'atmosfera, per quanto il cielo fosse semicoperto, era così, mite da destare nell'appassionato proveniente dal gelido clima della pianura padana l'impressione gradevole di un tuffo nella primavera.

Attacchi alterni nei primi minuti, con leggera prevalenza dell'«undici» di casa. Senza nessun preambolo, si tocca subito il tono decisivo: le prime cose degne di segnalazione che avvengono lasciano immediatamente una traccia nel risultato.

Sei minuti dal calcio d'inizio non sono ancora decorsi, che il Liguria ottiene un calcio d'angolo sulla sinistra. Attraversa il campo, per andare a tirarlo, la ala destra Spinola. Il tiro, eseguito di destro, fa cadere la palla a parabola e con effetto in un groviglio d'uomini. Gabardo, di testa, devia di precisione verso lo angolo basso della rete sulla sinistra di Olivieri. Il portiere granata si getta, allunga la mano, tocca il pallone e, forse per il taglio del medesimo, non lo può fermare, non gli può impedire di squassare la rete.

La reazione del Torino è rabbiosa e, nello spazio di tre minuti, porta al pareggio. Calcio di punizione, appena fuori dell'area di rigore a favore dei granata. Tira Allasio, a mezza altezza, diritto e forte sul portiere. Profumo batta, allunga una mano e commette il classico errore di respinger corto; Gaddoni, che arriva in corsa, si trova la palla sul piede e spedisce senz'altro in rete da pochi passi. Pare che i due portieri siano in generosa vena di distribuire regali per la festività di Capo d'Anno.

Gli animi si scaldano alquanto a seguito di questo inizio emozionante. Duri urti portano a battibecchi che fanno temere che il giuoco degeneri da un momento all'altro. L'arbitro ricorre al rimedio di punire ogni piccola infrazione. E si torna presto in carreggiata.

Comincia l'offensiva ligure. Velocità a profusione. I granata tentano dapprima di reagire, poi, poco per volta, si chiudono, si rannicchiano, non si muovono più dalla difensiva. Sono folate di grande veemenza quelle che si abbattono su di essi. La difesa torinese a tratti regge, a tratti tentenna. Buon per la medesima, che l'impeto dei liguri si trasforma spesso in precipitazione al momento culminante delle azioni. Tiri a lontano e da vicino mancano il bersaglio o vengono deviati a lato per pochissimo. Il Torino non può reagire che verso il termine del tempo, quando Petron, su un ripicco della palla, vede presentarsi e sciupa una discreta occasione.

Il goal della vittoria

Ritornano in campo le squadre alla ripresa. Ed il Liguria attacca con rinnovata lena. Subito un centro basso di Spinola attraversa l'area: la palla viene respinta da un difensore mentre sta per varcare la linea. Un altro centro, alto, questa volta, e proveniente dall'ala sinistra, sfiora la traversa.

Al 5.o minuto Olivieri è battuto. Avanzata sulla sinistra, passaggio a terra di Gabardo a Bollano, giravolta di quest'ultimo, che girando su se stesso, spara ed infila la rete esattamente a filo del montante sulla sinistra del portiere.

Per un quarto d'ora ancora la iniziativa ed il predominio sono tutti del Liguria, che dà gratta-capi alla difesa degli ospiti. Non è che verso la metà del tempo che il Torino può scuotere il giogo. Parecchi fra i liguri accusano chiaramente lo sforzo. Ed i granata, risorti, dicono allora ad alta voce la parola loro. L'assedio con cui essi tirano la rocca dei padroni di casa è lungo e tenace. Il loro giuoco è ridiventato bello di colpo. Qui non è che la fretta e l'orgasmo che impediscono che si segni. Il minuto finale vede una lunga, ostinata ed accanita mischia nell'area di rigore ligure. Tiri su tiri vengono respinti o deviati. La scampato pericolo scuote Gabardo e compagni che riescono a riportare il giuoco a metà campo ed a mantenervelo fino al fischio finale.

Se si eccettua il periodo finale, il Torino non ha certo giuocato sulla linea di quindici giorni or sono contro l'Ambrosiana. Al cospetto degli avversari, ognuno dei granata pareva ed era ieri effettivamente più lento, più impacciato, meno incisivo. Che Olivieri non fosse nelle migliori disposizioni è confermato da un pallone sfuggitogli proprio sul finire dell'incontro. Che i sistemi sbrigativi degli avversari non fossero di gradimento di Ferrini, è causato da un primo tempo giuocato incerto. E così via. Ma la squadra granata trovò modo di cancellare ogni impressione sciatta con un finale dei più vigorosi e dei più belli. Un finale che avrebbe potuto meritare miglior sorte.

Ma nel giudicare del Torino occorre tenere presente quanto fatto dal suo avversario. E' difficile dire se altri si sarebbe portato meglio di fronte al giuoco del Liguria di ieri. Tutto penetrazione, tutto spirito pratico questo giuoco, che ha per base il tenere la palla il meno possibile e lo sfruttare l'opera delle ali il più possibile. Errerebbe però chi vedesse in questo giuoco della pura velocità e nient'altro che slancio. Pur lavorando con una rapidità impressionante, i liguri hanno trovato tempo e modo di mettersi in mostra tecnicamente. Se la linea mediana ha una eccellente padronanza della palla, vi è fra gli «avanti» pure chi ci sa fare. Gabardo è il costruttore della linea, cogli occhi sempre aperti sulla possibilità di lancio delle ali; Bollano se guizza via con agilità e percezione della rete, e perfino Zandali, che sostituiva Spinach, mostrò senso della posizione, potenza di tiro e fiuto per le buone aperture di giuoco.

Su questa linea di giuoco il Liguria difficilmente verrà spodestato dalle posizioni di comando della classifica.

Vittorio Pozzo.

Campionato riserve

A Torino: Juventus-Milan 1-1
A Livorno: Livorno-Torino 1-1
A Milano: Ambrosiana-Genova 0-0
A Novara: Novara-Modena 3-0

Alfa Romeo-Fiat 1-1

Terreno gelato, sul quale i giocatori si reggevano a mala pena. Il Fiat segnava per merito di Lucini, al 17'. Reazione immediata e decisa dell'Alfa che al 30' con l'ala destra Alfino, segnava il pareggio.

Nella ripresa le due squadre, spinte a fondo, accelerarono, sono sempre sulla via di raggiungere il desiato vantaggio, ma al fischio di chiusura il risultato è invariato.

Chi ha segnato di più

Con 6 reti: Puricelli, Campatelli, Scarabello, Reguzzoni.

Con 5 reti: Ferrero, Petron, Boffi, Bollano, Gaddoni.

Con 4 reti: Ferraris II, Grossi, Morselli, Perelli, Turri, Visani II, Borsetti, Cappellini.

In svantaggio di due reti la Juventus preme e pareggia 2-2 (0-2)

Reti: Boffi (M.) e Buscaglia (M.) al 20' e al 35' del primo tempo - De Filippis (J.) e Gabetto (J.) al 2' e al 15' della ripresa.

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Buscaglia; Depetrini, Monti, Varglien I; Borel II, Varglien II, Gabetto, De Filippis, Busidoni.

MILAN: Zorzan; Perversi, Boniforti; Travaglia, Bortoletti, Locatelli; Coppa, Moretti, Boffi, Buscaglia, Capra.

ARBITRO: Scarpi, di Isola.

La fine ha trovato le due squadre deluse e soddisfatte nello stesso tempo. Perchè entrambe avrebbero avuto diritto alla vittoria e, di conseguenza tutte e due avrebbero potuto rimanere sconfitte.

Il Milan aveva chiuso il primo tempo in vantaggio di due reti e si era visto inopinatamente raggiungere: la Juventus non solo era riuscita nella prodezza di rimontare l'avversaria, ma poteva persino segnare un goal entro i limiti della famosa «zona Cesarini», goal che (con un arbitro meno oculato) avrebbe potuto darle la non giusta vittoria. Chè, bisogna dirlo subito, l'autore della segnatura, De Filippis, si trovava in posizione di fuori gioco.

Il Milan che non t'aspetti

Due tempi, due fasi distintissime. Nel primo si è visto un Milan del tutto inatteso: non certo quello che appare relegato agli ultimi posti della classifica, ma un Milan in netta ascesa, autoritario, sbrigativo, con arie marcatissime di vedetta. Un gioco di attacco ridotto alle più semplici e schematiche espressioni; forse un po' monotono, tanto che non si capiva come mediana e difesa juventine ci... cascassero sempre.

Temi chiari, ariosi; proposti da un centrattacco che fa squillare il campanello di allarme in area avversaria ogni volta che si muove, e svolti da ali che s'involano solitamente prima ancora che i compagni accennino a passar loro la palla. Ammirato anche il comportamento delle mezze ali: due coordinatori del gioco dei compagni e tiratori efficacissimi — da ogni distanza — ogni qualvolta se ne presenta l'occasione propizia. Aggiungere che tale quintetto era benissimo spalleggiato da una mediana e da una difesa che non fallivano colpo e si capirà benissimo come ce ne fosse abbastanza per mettere in difficoltà una Juventus che pareva malissimo disposta e in procinto di smarrire in pieno le buone impressioni — e le speranze — che aveva suscitato domenica scorsa nella vittoriosa partita esterna di «Coppa Italia» a Padova.

Capitava che, dopo un accenno di offensiva torinese, fossero, invece, i milanisti ad assumere largamente le iniziative del gioco. Un calcio d'angolo contro il Milan, al 5.o minuto, qualche eventualissimo tiro di Gabetto, De Filippis, Varglien II o Busidoni, quindi chiara e quasi clamorosa preponderanza milanista. Un contrattacco, con nuovo calcio d'angolo contro Zorzan, al 13' e poi in cinque minuti: al 20.o e al 25.o il Milan svelava all'improvviso le sue intenzioni.

Due goal bellissimi, di una chiarezza lineare. Passaggio di Locatelli a Buscaglia, consegna a Moretti e allungo perfetto al centravanti, breve e rapida avanzata e tiro secchissimo, raso terra: nemmeno un miracolo avrebbe potuto salvare Bodoira. Cinque minuti dopo, pallone affidato da Boffi a Capra: fuga dell'ala e centro di giustezza. Buscaglia raccoglieva acrobaticamente, defilava come un'ombra a fianco del suo omonimo juventino, ancora raso terra e ancora goal.

Con due palloni sul gobbo, specie per la Juventus scombinata e mal disposta di ieri, vi sarebbe stato da perdere la sinderesi. E così parevano avviati i bianconeri nel periodo che andava dalle segnature milaniste alla fine del primo tempo. Qualche blando tentativo di reazione, che non dava molto da pensare ai difensori rosso neri, ma anche nuovi tentativi di Boffi e C. per arrotondare vieppiù il punteggio.

Una Juventus rediviva

Su una fuga e un dosatissimo allungo di Borel II, Gabetto non riusciva a sfruttare. E sì che si trattava di una occasione piuttosto facile. Viceversa una avanzata combinata fra Coppa e Boffi scagliava costringeva Bodoira a gettarsi in tuffo per evitare il peggio.

Il Milan in apparenza di grande squadra aveva, verosimilmente, esaurito la sua potenzialità nel primo tempo mentre la Juventus pecorina della fase iniziale era riuscita a leonificarsi durante la permanenza in spogliatoio?

Scarpi aveva appena dato il secondo «via» che i bianco neri attaccavano in pieno e sin dalle primissime battute si capiva che... la musica era totalmente cambiata.

Il nuovo gioco juventino non aveva la bellezza e la semplicità di quello messo in mostra dai milanisti in precedenza, ma era potenziato da una fiera volontà di risalire lo svantaggio o comunque, di farsi valere. Anche gli elementi che nella prima fase si erano fatti urlare incoraggiamenti misti ad improperi mostravano l'intenzione di voler riscattare... il passato. Subito Busidoni fuggiva ma inviava a lato. Non trascorreva, però, molto tempo per poter registrare la prima segnatura. Questa si verificava al 2.o minuto. Calcio d'angolo contro il Milan, provocato da Bonizzoni, battuta di Borel II e girata di testa di Gabetto verso De Filippis che, al volo, riusciva a metter in rete di precisione.

A questo momento la partita s'infiammava. Tanto erano spesseggiati in precedenza i periodi quasi di abulia da parte dei bianco neri così si moltiplicavano, a quel punto, le loro reazioni. Un tiro alto di De Filippis e, quindi, il pareggio, al 15'. Attacco in forza sulla destra, breve mischia, che De Filippis tentava risolvere con un tiro in porta, Zorzan parava a terra ma non riusciva a tenere la palla che, ripresa da Gabetto, veniva scaraventata in rete con gran forza: la sfera si incassava dopo aver battuto addosso a un milanista.

Il Milan operava a questo punto lo scambio fra le sue ali, ma l'esperimento non andava sino alla fine della partita, giacchè, a 30', lo schieramento avanzato milanista tornava quello di prima. Quasi paghe del risultato le due avversarie — e forse anche perchè tutti erano un po' stanchi — rallentavano il ritmo del gioco. L'incontro planava verso la nota finale allorchè a un minuto dalla chiusura, su calcio di angolo, si ripeteva l'identica azione del primo punto bianco nero. DE Filippis, su girata di Gabetto, segnava ancora di testa ma Scarpi non concedeva perchè il bianco nero appariva in posizione più che sospetta di fuori gioco.

Umberto Maggioli.

Napoli Bari 1-1

Reti: Rocco (N.) al 5' del 1° tempo e Dugini (B.) al 19' della ripresa.

BARI: Riccianti; Del Bianco, Di Gennaro; Capocasale, Benino, Andrighetto; Costantino, Cappellini, Rossi, Dugini, Dosi.

NAPOLI: Sentimenti; Tamietti, Castello; Riccardi, Fabbro, Prato; Nezzo, Iliesi, Romagnoli, Rocco, Ventura.

ARBITRO: Galeati.

Napoli, 2 gennaio.

La svelta e tecnica squadra barese ha saputo ricavare frutti concreti anche dalla trasferta di Napoli, conquistando un meritato pareggio allo stadio partenopeo. Il Napoli aveva iniziato a grande andatura e già al 5° minuto di gioco Rocco segnava un punto imparabile, a conclusione di un periodo di netta superiorità. Ma qui si spegnevano le velleità degli azzurri, i quali pur senza adottare una tattica strettamente difensiva arretravano le mezze ali sperando forse di barcamenarsi fino al termine su quel magro vantaggio.

Il Bari poteva così contrattaccare con maggiore frequenza e, al 19' della ripresa, su passaggio di Costantino, Dugini riusciva a segnare il punto del pareggio. A nulla valeva la vivace ma sconclusionata reazione degli azzurri per riportarsi in vantaggio, ben contenuta dai difensori baresi.

MODENA-BOLOGNA: la rete del pareggio realizzata dal Modena al 35.o del primo tempo. La palla, calciata da Bazan, è entrata direttamente in porta e Zironi le ha dato il colpo definitivo. Ceresoli è a terra, Zironi corre verso Montanari che lo attende a braccia aperte. Marchese, appoggiato ad un montante, pare disinteressarsi dell'accaduto mentre dal lato opposto Pagotto invoca l'intervento dell'arbitro. Il goal è convalidato.

I risultati

SERIE A

A Genova:	Liguria-Torino	2-1
A Torino:	Juventus-Milan	2-2
A Trieste:	Triestina-Novara	0-0
A Lucca:	Lucchese-Lazio	2-1
A Modena:	Modena-Bologna	1-1
A Roma:	Roma-Livorno	4-1
A Napoli:	Napoli-Bari	1-1
A Milano:	Ambrosiana-Genova	1-0

SERIE B

A Palermo:	Palermo-Pisa	1-0
A Vercelli:	Pro Vercelli-Spezia	3-0
A Ferrara:	Spal-Salernitana	5-1
Ad Alessandria:	Siena-Aless.	1-0
A Lodi:	Anconitana-Fanfulla	2-1
A Venezia:	Venezia-Sanremese	1-0
A Padova:	Padova-Vigevano	3-3
A Casale:	Casale-Verona	1-0
A Bergamo:	Atalanta-Fiorent.	1-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Liguria	12	8	2	2	18	9	18
Torino	12	7	3	2	22	9	17
Bologna	12	7	3	2	22	13	17
Roma	12	7	2	3	19	12	16
Ambrosiana	12	6	3	3	20	9	15
Bari	12	5	3	4	17	14	13
Genova	12	5	2	5	19	15	12
Lazio	12	5	2	5	11	14	12
Napoli	12	3	5	4	11	10	11
Juventus	12	3	5	4	9	14	11
Lucchese	12	4	3	5	15	20	11
Modena	12	3	3	6	14	21	9
Novara	12	3	2	7	10	15	8
Livorno	12	3	2	7	12	15	8
Milan	12	1	5	6	11	14	7
Triestina	12	2	3	7	8	11	7

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	S.	P.ti
Atalanta	13	6	6	1	20	10	18
Padova	12	7	2	3	25	15	16
Fiorentina	13	5	6	2	20	12	16
Anconitana	13	6	4	3	21	14	16
Siena	13	5	5	3	14	13	15
Venezia	12	5	4	3	11	9	14
Sanremese	13	6	2	5	17	18	14
Vigevano	13	5	4	4	17	13	14
Verona	13	5	4	4	13	14	14
Alessandria	13	6	1	6	20	18	13
Pro Vercelli	13	4	4	5	14	12	12
Fanfulla	13	4	4	5	16	15	12
Spal	13	5	1	7	22	25	11
Pisa	13	3	5	5	13	17	11
Spezia	13	3	5	5	17	21	11
Palermo	13	2	6	5	8	13	10
Salernitana	13	3	2	8	11	19	8
Casale	13	2	3	8	8	31	7

AMBROSIANA-GENOVA 1-0: Una situazione critica nell'area dei «rosso-bleu». Fregosi si appresta ad intervenire, Perazzolo e Borelli sono accorsi in difesa e due attaccanti «nero-azzurri» sono finiti a terra.

SEMPRE PIU' IN ALTO

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 2 Gennaio 1939 - Anno XVII - Num. 1

La battaglia di Catalogna verso una nuova fase

La disperata reazione dei rossi per procrastinare il crollo di tutta la linea di difesa

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Frontiera franco-spagnola, 2 gennaio.

Si ha l'impressione di un momento di sosta nella battaglia sul fronte catalano. Questo permette di riassumere la situazione, almeno in modo approssimativo.

Dieci giorni di battaglia, da venerdì 23 dicembre a oggi. Il fronte dei rossi in Catalogna, disteso da nord a sud, dai Pirenei al Mediterraneo, lungo la riva sinistra, cioè orientale, del Noguera Pallaresa, poi del Segre, poi dell'Ebro, è stato rotto e sfondato in varii punti, per varia ampiezza e profondità. Questi sfondamenti vengono ora a formare altrettanti cunei o sacche, per cui le forze dei nazionali si addentrano nelle linee rosse. Questi cunei o sacche, che i nazionali tendono, naturalmente, a sempre più ampliare e approfondire, costituiscono grave minaccia per l'intera linea dei rossi, in quanto che penetrano nel loro sistema difensivo e lo spezzano in altrettanti monconi. Per altra parte, sinché non si giunga a una fase risolutiva della battaglia, nell'ora presente essi costituiscono anche un pericolo per le forze nazionali in essi impiegate: in quanto queste forze, proiettate in avanti, vengono ad avere i loro fianchi scoperti, e soggetti ai ritorni controffensivi, ai contrattacchi del nemico.

Il contrattacco delle riserve

Ciò il nemico ha mostrato di ben comprendere. E là dove la avanzata dei nazionali ha maggiormente progredito, dove essi hanno più approfondito il cuneo, più allargato e approfondito la sacca, cioè nel settore a sud e sud est di Lerida, davanti a Seros, nel settore Segre-Ebro, e che è anche dove l'avanzata dei nazionali diventava più minacciosa, minacciava più vitalmente l'intero sistema difensivo dei rossi, minacciava di travolgerlo e farlo crollare; là essi hanno immediatamente scagliato al contrattacco le loro migliori unità di riserva, e appunto sui lati del cuneo, sui fianchi della sacca. Là il comando rosso impiega in questi giorni le brigate internazionali, le sue più solide e combattive truppe, la nota divisione detta del Campesino e la divisione Lister, altrettanto nota. Le truppe nazionali impegnate in questo settore, penetrate ben addentro alle difese dei rossi e che minacciano scardinarle totalmente, stanno sostenendo ora asprissime lotte, per resistere alla disperata reazione dei rossi. La risoluzione che si presenta più logica e opportuna, anzi probabilmente necessaria, per il comando in capo dei nazionali, sarebbe ora di manovrare per le ali, in questo settore: [illegible] avanzate con nuove forze da Lerida, al nord, e dal basso Ebro, al sud, per investire quelle colonne dei rossi impegnate e che premono sui fianchi della sacca, sui lati del cuneo.

Questa manovra dovrebbe essere decisiva della battaglia, cioè, ributtando le forze rosse, portare al travolgimento dell'intero sistema difensivo dei rossi.

Le penetrazioni dei nazionali dentro il fronte rosso, gli sfondamenti per cui esso è spezzato, dopo dieci giorni di battaglia, si identificano in numero di quattro. La prima nel settore davanti a Tremp, sulla sinistra del Noguera Pallaresa, dove da un paio di giorni, per le difficoltà del terreno montano e l'avversità del maltempo, la situazione ha un carattere quasi stazionario. La seconda, immediatamente a sud del precedente, ancora sulla sinistra del Noguera Pallaresa, [illegible] la confluenza di questo fiume nel Segre; e anche qua non si sono avuti, in questi ultimi due giorni, progressi notevoli. La terza penetrazione è nel settore di Balaguer, sulla sinistra del Segre. E qua ancora oggi i nazionali hanno conseguito successi allargando e approfondendo la propria occupazione. Essi [illegible] tengono in saldo possesso la strada da Balaguer a Cubells, l'abitato di Cubells, e avanzano con le loro punte, da questa parte, e per la detta strada, oltre Cubells, verso il canale di Urgel; più a sud occupano la zona attraversata dal basso corso del Rio Sio, dell'Acequia Prima, dall'Acequia Seconda, tutti affluenti di sinistra del Segre. I rossi pare che stiano ritirandosi e fortificandosi, in questo settore, dietro il canale di Urgel, sulla sua riva orientale.

Battaglia durissima

La quarta penetrazione [illegible] nazionali nel fronte rosso, la più importante di tutte, la più minacciosa per i [illegible], e quella a cui essi tentano riparare con ogni mezzo, profondendo nella battaglia, come dicevo sopra, le loro truppe scelte, le loro più preziose riserve, è quella a est e sud-est di Lerida, settore Segre-Ebro, sulla sinistra del Segre e dell'Ebro. Qua si combatte accanitamente, verso Borgas Blanchas, di là da Albagés, di là da Soleras, di là da Pobla de Granadella; e sulla Sierra de Llena, e verso il Rio Montsant; e che probabilmente è la chiave della battaglia; i rossi almeno, con la furia della controffensiva mostrano di intendere così.

Difatti il successo nazionale in questo settore riuscirebbe veramente decisivo. L'avanzata dei nazionali a Borgas Blanchas, a nord, e sulla Sierra Llena, a sud, il loro affermarsi dalla grande strada Lerida-Montblanc, di cui Borgas Blanchas è a metà, al massiccio della Sierra Llena, comporterebbe automaticamente la caduta di tutto il fronte rosso del basso Ebro, fino al mare; e aprirebbe ai nazionali vittoriosi la via della conquista di Tarragona. Che è anche la via più diretta e più rapida per arrivare a Barcellona.

Tutto ciò, però, che è molto bello a dirsi e a svolgersi come un tema di manovra sulla carta, è altrettanto malagevole e aspro ad attuarsi sul terreno, nella realtà tremenda della battaglia combattuta: contro un nemico deciso a contendere il terreno a palmo a palmo. Sarebbe ingenuo, o peggio sciocco, abbandonarsi a fantastiche illusioni, all'ottimismo ad ogni costo. La battaglia è durissima, continuerà dura; e che procede con sviluppi sinora decisamente favorevoli all'esercito di Franco: ma durissima, e che probabilmente dovrà essere sostenuta a lungo. Questa, l'impressione più realistica e coscienziosa. Allo scadere del decimo giorno.

Mario Bassi

Spinta irresistibile

La minaccia contro le più importanti difese naturali di Tarragona — I successi dell'ultima giornata

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Mayals, 2 gennaio.

Mentre sul settore presidiato dalle truppe legionarie continua la stasi determinata dalla necessità di aspettare lo sviluppo della manovra negli altri settori del fronte, il corpo di esercito di Navarra ha compiuto ieri un grosso balzo in avanti, portandosi, con mossa risoluta, sulla strada di Falset e di Reus, i due primi centri importanti che si presentano alle truppe nazionali in direzione di Tarragona. Le fortificazioni nemiche, protette da reticolati, sono state assalite dai navarresi con il consueto impeto alla bomba a mano e, dopo breve scontro, le truppe repubblicane hanno dovuto cedere i loro trinceramenti e ritirarsi su una linea di protezione più elevata che utilizza le prime pendici del massiccio di Montsant, grande baluardo naturale di Tarragona.

Il massiccio di Bengalis

I primi urti sono avvenuti poco oltre l'abitato di Palma de Ebro, minuscolo villaggio occupato dai navarresi sulle soglie sud-orientali della provincia di Tarragona alcuni giorni fa. Un'altra colonna che muoveva parallelamente da Bisbal de Falset verso il sud, ha cooperato alla manovra investendo le forti difese rosse nella zona montuosa della Sierra de Bengalis, superate le quali, il combattimento si è spostato nelle prime ore del pomeriggio verso la Sierra di Molela a quattro chilometri più a sud dalla prima.

Il massiccio di Bengalis è stato in gran parte superato, nonostante l'accanirsi della resistenza rossa su alcune linee ben fortificate; ma l'altra colonna ha avanzato ancora più rapidamente verso Sud e ha occupato successivamente i paeselli di Cabacés e La Figuera, situati a 560 e 575 metri di altitudine rispettivamente, cioè sulle prime increspature del terreno, che poi si innalza alle vette altissime della Sierra di Montsant.

Collaborando all'azione di queste truppe attraverso il terreno montagnoso della sponda sinistra dell'Ebro, una terza colonna navarrese ha marciato lungo il gran fiume sulla riva sinistra e dalle adiacenze di Flix, dove si trovava sabato, si è spinta, dopo un'avanzata di otto chilometri, fino al paesello [illegible] di Vinebre, di faccia ad Ascó, che ha occupato senza notevoli difficoltà.

Verso sera la colonna che avanzava nella regione montagnosa all'interno della riva sinistra dell'Ebro, tracciava i contorni di una grande sacca, i cui due lembi estremi sono rappresentati a Occidente dal paesello di Vinebre, a Oriente da La Figuera, che distano appena 12 o 13 chilometri. Un notevole contingente di militi rossi si trova in questo territorio, la cui apertura si restringe progressivamente e che virtualmente deve considerarsi già abbandonato dal nemico.

Altri 1200 prigionieri

La giornata ha portato una nuova copiosa cattura di prigionieri appartenenti a diverse unità repubblicane. Il loro numero è valutato a circa 1200. La resistenza, benché qua e là viva, non sembra tale da dover arginare seriamente l'avanzata dei nazionali, che in questo settore procede sicura e spedita verso obiettivi ormai prossimi e pressoché evidenti. La distanza in linea d'aria del fronte nazionale dalla cittadina di Falset, primo centro importante della regione tarragonese, dopo Gandesa, già nazionale dalla primavera scorsa, è ridotta stamane ad appena 9 chilometri. Tuttavia è possibile che l'avanzata venga rallentata dall'avvicinarsi delle grandi alture che sorgono immediatamente a nord di Falset.

Nella regione di Tremp l'avanzata nazionale è continuata per tutta la giornata di domenica. Nelle impressioni che vi trasmettevo da quel fronte ieri l'altro sera, vi dicevo che la resistenza rossa, dopo cinque giorni di accanito combattimento sulle linee fortificate su cui si era stabilizzato il fronte alla fine della primavera scorsa, era crollata e ci lasciava prevedere un facile sfruttamento della vittoria, duramente ottenuta dalle eroiche truppe del nuovo Corpo di esercito spagnuolo, che ha preso il nome di Urgell.

Tremp e Balaguer

La previsione si è verificata, poiché fin dalle prime ore del pomeriggio domenicale i nazionali hanno raggiunto un importantissimo risultato: quello di fondere insieme le due teste di ponte di Tremp e di Balaguer che, costituite rispettivamente sulle sponde sinistre del Noguera Pallaresa e del Segre, di cui il primo fiume è affluente, distavano fra esse prima dell'offensiva una buona trentina di chilometri. Stamane la linea nazionale di là del Noguera Pallaresa e del Segre è una linea unita che abbraccia tutto il massiccio di Montsech a Oriente di Tremp e a nord-est di Balaguer.

Sulle ultime pendici del Montsech sono stati occupati nel tardo pomeriggio i paeselli di Baldomà e Llusàs, il primo dei quali dista appena quattro chilometri da Artesa de Segre, cittadina verso cui convergono tutte le colonne che combattono in questo settore.

Riccardo Forte

La Spagna di Franco e la campagna di Catalogna

Intervista col Caudillo — «Il 1939 sarà decisivo»

Burgos, 2 gennaio.

In occasione del Capodanno il giornale «Diario Vasco» di San Sebastiano ha pubblicato una intervista concessa dal generalissimo Franco.

Egli afferma che l'anno 1939 sarà decisivo per il trionfo definitivo del movimento nazionale. Dopo aver esaminato il felice andamento della Campagna in Catalogna, Franco ha esposto alcune considerazioni sulla battaglia dell'Ebro esaltando poi le virtù guerriere del soldato spagnolo. Egli ha precisato quindi le linee della futura organizzazione dello Esercito, affermando al riguardo di ritenere che la Spagna possiede la base industriale per il futuro esercito. «La Spagna industriale ha aggiunto il Caudillo — sarà sufficiente per gli armamenti necessari».

Il generalissimo ha detto di considerare la prossima vittoria militare come un preludio ad altre maggiori vittorie mentre egli aspira oltre che a vincere militarmente anche a convincere. Ha accennato quindi alle opere sociali già iniziate, a quelle che dovranno realizzarsi nel campo delle abitazioni, come la prossima costruzione di centinaia di migliaia di case, alla assistenza sanitaria e alla politica culturale ed economica.

Dopo aver accennato alla politica estera, riferendosi al problema mediterraneo, Franco ha affermato che la Spagna rifiuterebbe di riconoscere qualsiasi soluzione che venisse raggiunta senza la sua partecipazione. Ha poi accennato all'amicizia col Portogallo e con l'America spagnola e finalmente ha trattato della importanza che il Marocco ha per la Spagna.

Egli ha concluso dichiarando che aspira ad essere il Caudillo di tutti gli spagnoli uniti nel servizio della patria.

Deposito di munizioni saltato in aria a Madrid

Vi sarebbero centinaia di morti

Salamanca, 2 gennaio.

Nel centro di Madrid, dove, secondo il loro metodo, i rossi lo avevano costruito, è saltato in aria un grande deposito di munizioni. Non è ancora noto il numero delle vittime, ma si parla di parecchie centinaia di morti.

Quanto alla causale dello scoppio una inchiesta è in corso. Ma la più verosimile ipotesi è quella di un atto di sabotaggio, dato che giornalmente muoiono a Madrid 500 persone per fame. Le autorità hanno ridotto le razioni di viveri ed una dimostrazione di protesta inscenata da migliaia di donne è stata repressa e sono stati operati 400 arresti. La città terribilmente depressa ed affamata, spera nel successo dell'offensiva franchista in Catalogna.

Villa Madama, sulle pendici di Monte Mario, che ospiterà Chamberlain durante la sua permanenza a Roma.

IN TERRASANTA

Ufficiale di polizia inglese caduto in un'imboscata

I Rabbini di Tel Aviv lanciano la scomunica contro lord Samuel

Gerusalemme, 2 gennaio.

Un vecchio ufficiale della polizia britannica, G. D. Sanderson, è rimasto vittima di una imboscata, a circa trenta chilometri da Gerusalemme sulla strada di Naplusa.

Sull'episodio nel quale il Sanderson, che era sovrintendente distrettuale, è perito, si hanno questi particolari. L'automobile [illegible] quale si trovavano anche il capo della polizia della Palestina Sir Charles Tegart e un ufficiale dell'esercito, tornava da Caifa dove quei funzionari avevano fatto una visita di ispezione. La macchina era scortata da una autoblindata della polizia. Al 30° chilometro sulla strada Naplusa-Gerusalemme il convoglio dovette fermarsi perché la strada era stata bloccata con mucchi di pietre dagli insorti i quali avevano nel frattempo tagliato i fili telegrafici e telefonici nelle vicinanze. Dall'autoblindata che precedeva l'automobile del capo della polizia scendevano alcuni agenti per rimuovere gli ostacoli. Immediatamente dopo scendeva anche Sanderson per aiutare gli agenti. Allora gli insorti appostati ai lati della strada aprivano il fuoco. Uno dei primi colpi raggiungeva il Sanderson uccidendolo. Gli equipaggi dell'autoblindata rispondevano al fuoco e quindi si davano a inseguire gli insorti. Questi però riuscivano presto a far perdere le loro tracce approfittando dell'oscurità.

Il cadavere del Sanderson è stato trasportato a Gerusalemme per essere seppellito nel cimitero protestante di Monte Sion.

Sanderson aveva 44 anni e aveva prestato servizio per venti anni nella polizia indiana. Solo recentemente era stato nominato aiutante di Sir Charles Tegart ed era arrivato in Palestina ai primi di novembre.

Egli è il primo ufficiale superiore della polizia britannica ucciso dagli insorti dopo l'inizio del movimento insurrezionale in Palestina.

Si apprende intanto che durante il 1938 sono stati uccisi nei disordini palestinesi 1997 persone fra cui 1138 arabi. I feriti sono stati 1720.

Sono cifre queste che illuminano sulla gravità della situazione. E' da aggiungere che mentre i ribelli arabi non accennano minimamente ad attenuare la loro azione, anche tra gli ebrei è viva l'indignazione contro talune manifestazioni della politica inglese. A questo riguardo i telegrammi delle agenzie estere hanno accennato all'ondata di indignazione e di proteste con cui gli ebrei di Terrasanta hanno accolti le recenti dichiarazioni del Visconte Herbert Samuel alla Camera dei Lordi durante i dibattiti sulla questione palestinese. Ma essi non hanno segnalato gli episodi più sensazionali di questo fanatismo di razza contro un correligionario considerato come traditore del suo popolo. Giova, intanto, ricordare che il notissimo uomo di Stato inglese fu il primo Alto Commissario britannico a Gerusalemme appena, dopo la guerra mondiale, vi fu introdotta l'amministrazione civile. Finora egli era stato ritenuto dagli ebrei come una gloria della loro stirpe e come una nuova prova luminosa del genio della loro schiatta. Ma è bastata la sua presa di posizione inspirata a un senso di sano realismo, insistendo sulla necessità di assicurare gli Arabi di Terrasanta che gli israeliti non vi diventeranno mai la maggioranza, perché i Sionisti gli rovesciassero sul capo un torrente di contumelie e di improperi. Il suo ritratto venne rimosso dalla sede dell'Agenzia Ebraica e da tutti i locali pubblici. Fu cancellato il suo nome che era stato dato alla piazza principale di Tel-Aviv. Un corteo di manifestanti imprecò con epiteti da trivio contro il nuovo «Giuda d'Israele» e lo condannò a morte, bruciandolo in effigie tra lazzi e insulti.

Ma il colmo di questa campagna di furore popolare fu dato dai Rabbini che dalle loro Sinagoghe pronunciarono l'anatema di scomunica contro il povero Lord Samuel, dichiarandolo reciso dalla comunità dei credenti e additandolo alla pubblica riprovazione come un apostata che si sia reso colpevole di uno dei peccati che gridano vendetta contro il cielo e per i quali non c'è più alcuna speranza di perdono.

P. A.

Il programma navale tedesco

e la costruzione di nuovi incrociatori

Berlino, 2 gennaio.

La corazzata *Scharnhorst* di ventiseimila tonnellate, varata nel 1936, sulla quale è stato sostituito tutto l'armamento, entrerà in servizio il 7 gennaio.

Nel corso dei colloqui che hanno avuto per argomento la questione dei sottomarini terminati or ora tra l'Ammiragliato britannico e le autorità tedesche di Berlino, queste avrebbero sollevato anche la questione degli incrociatori pesanti. E' prevista a Berlino l'eventualità che l'U.R.S.S. costruisca sette unità di questo tipo, ciò che autorizzerebbe la Germania, in virtù dell'accordo navale anglo-tedesco, a costruire cinque unità dello stesso tipo, delle quali tre sarebbero già in cantiere.

Messaggio antibolscevico di Vargas

Rio de Janeiro, 2 gennaio.

In occasione di capo d'anno il Presidente della Repubblica ha pronunciato in un grande salone dove è stata organizzata una mostra anticomunista un discorso rivolto al popolo brasiliano.

Il Presidente Vargas nel suo messaggio ha fatto appello alla unità di intenti e di opere ed ha fatto rilevare i pericoli cui vanno incontro le nazioni quando manca l'unità e tra tali pericoli ha accennato al fatto che i paesi in discordia finiscono per diventare facile preda di Potenze imperialistiche; ha poi rilevato che il Brasile è un paese di grandi risorse naturali ma con una popolazione la quale ha una grande eredità da difendere durante una fase inquieta della storia del mondo.

(U. P.)

Lo sforzo finanziario nipponico

per portare a termine il suo piano

Tokio, 2 gennaio.

Il ministro delle finanze Ikeda, passando in rivista le misure economiche e finanziarie prese dal governo durante l'anno decorso, ha dichiarato che le imposizioni finanziarie [illegible] affari sopportate dal pubblico dallo scoppio dell'incidente con la Cina, dovrebbero essere considerate come onorevoli da tutti coloro che tengono in considerazione la prosperità razziale sempre cercata dal Giappone. Dopo avere espresso la sua fiducia che il popolo giapponese continuerà a far fronte di buon animo a questi necessari inconvenienti, il ministro Ikeda ha fatto presente la necessità di ulteriori sforzi onde far fronte alla situazione nell'Asia orientale ed assicurare i rifornimenti adeguati alla difesa nazionale.

Dato l'atteggiamento antigiapponese del governo di Ciang Kai Scek e le difficoltà della situazione internazionale in Cina, Ikeda ha aggiunto che il Giappone deve raddoppiare i propri sforzi per raggiungere i suoi obbiettivi finali.

Ha poi parlato dell'amichevole cooperazione, anche economica, nipponico-manciese rilevando che ciò che il Giappone cerca in Cina, non è nè un ampliamento territoriale nè una indennità di guerra. Ha fatto osservare che, anche dopo lo stabilimento di relazioni su nuove basi fra Giappone e Cina, non è il caso che il popolo si aspetti una rapida riduzione delle imposte, ma si deve raggiungere un rinnovamento dell'Asia orientale su larga scala. Ha rilevato quindi la comprensione della nazione ed il facile assorbimento dei buoni emessi aggiungendo che il governo desidera che la nazione cooperi ed aumenti i propri risparmi per poterne servire come riserve finanziarie. Ha aggiunto che il governo prevede un aumento delle tasse per circa 200 milioni di yen durante il prossimo anno fiscale. Ha posto in rilievo che fino a tutto il 25 dicembre dello scorso anno il Giappone ha esportato merci per un valore di 2.012 milioni di yen, importandone per un valore di 2.764 milioni di yen, con un saldo attivo di 48 milioni. Da anni una simile situazione non si era verificata e c'era sempre stato un eccesso di importazioni. Ha detto poi che il governo ritiene urgente aumentare la capacità produttiva delle industrie necessarie per la istituzione di un nuovo ordine in Asia orientale e per completare la difesa nazionale del Giappone. Pertanto il governo sta studiando un piano coordinato per aumentare la produzione del Giappone, nel Manciukuò e nella Cina. Il governo dirige i suoi sforzi verso l'aumento della produzione delle materie prime, specialmente ferro, carbone e petrolio. Sta studiando pure un piano per quanto concerne la produzione della gomma ed ora che l'incidente cinese ha raggiunto un nuovo stadio, avviandosi verso un prolungamento delle ostilità, il governo bisogna che provveda inoltre ad aumentare e sviluppare le industrie delle munizioni. La dichiarazione conclude affermando che il Giappone dovrà affrontare molte difficoltà per portare avanti il suo programma di ricostruzione a lunga scadenza nell'Asia orientale, ma che il futuro è molto promettente.

Hore Belisha è tornato a Londra

Parigi, 2 gennaio.

Il Ministro della Guerra della Gran Brettagna, Hore Belisha, è partito nelle prime ore del pomeriggio dall'aeroporto del Bourget a destinazione dell'Inghilterra.

Scemenze di Hollywood

Tre "stelle„ alla conquista del bagno di Rodolfo Valentino

Parigi, 2 gennaio.

Quando una notizia viene da Hollywood e riguarda gesta di astri della pellicola, quanto più è scema e tanto più ha il diritto di essere presa sul serio e creduta. Mentre si stava facendo l'inventario degli oggetti contenuti di uno «studio» che doveva essere demolito, l'amministratore che ne dirigeva la liquidazione degli oggetti scoprì ad un tratto una vasca da bagno. Una vasca da bagno non deve essere un arnese tanto raro in un ambiente in cui di bagni se ne devono prendere parecchi date le abitudini e gli usi di quella gente che ha bisogno di aver almeno la epidermide perfettamente monda. Le esclamazioni di meraviglia dell'amministratore [illegible] avrebbero quindi avuto senso alcuno se quel bagno non avesse nientemeno che avuto l'onore di accogliere, pulire e ristorare le membra del più famoso don Giovanni della pellicola, ossia, per chi non l'avesse compreso, di Rodolfo Valentino. La maggior parte degli oggetti trovati nello studio vennero distrutti, ma la vasca da bagno venne conservata anche se a confronto delle vasche moderne usate dai divi e dalle dive fa un po' la figura di una bagnarola.

L'amministratore si fece premura di recarsi in luogo ove sapeva di trovare una eletta accolta di artisti e comunicò loro la grande scoperta chiedendo se a qualcuno poteva interessare cotanto bagno. Egli non aveva ancora finito di formulare la sua ingenua domanda che già si trovava sopraffatto da stelle e astri che chiedevano a gran voce la vasca miracolosa. Per la storia sarà bene registrare che tre stelle più delle altre si mostrarono vogliose di possederla, disposte a spendere qualunque cifra pur di poter arricchire il loro nido: ed eccone i nomi: Loretta Joung, Maddalena Carroll e Claudina Colbert. Visto l'accanimento delle tre, le colleghe dopo le prime schermaglie si ritirarono imitate, per cavalleria, dall'elemento maschile. Avuto libero il campo, le tre dive ingaggiarono una battaglia in piena regola a suon di dollari. Inutile dire che tutto il mondo artistico era piovuto sul posto disertando anche i teatri e facendo interrompere i lavori.

La cosa cominciava a divenire imbarazzante quando un tale che per essere estraneo al firmamento cinematografico conservava ancora qualche rimasuglio di buon senso, propose che si procedesse all'estrazione a sorte. Inutile dire che intanto il pubblico si era venuto ingrossando col sopraggiungere di tutti i giornalisti, fotografi, cinematografari disponibili su piazza pei quali la faccenda era un boccone prelibato. Ed è in mezzo a questa eletta accolta di pubblico che l'estrazione ebbe luogo. Pochi minuti dopo il telegrafo degli Stati Uniti e le stazioni radio potevano annunziare al popolo americano, rattristato dai discorsi guerrafondai dei suoi ministri, che era Loretta Joung che aveva estratto il numero più alto e che pertanto era divenuta la fortunata legittima proprietaria della vasca da bagno del fu Rodolfo Valentino.

In preda a una letizia traboccante, Loretta fece immediatamente caricare la vasca su una automobile che la trasportò nella villa dell'artista, che la ricevette commossa fino alle lacrime. Risulta poi che Loretta Joung ha già dato le opportune disposizioni perchè un ambiente speciale venga preparato per potervi degnamente collocare il bagno e che ha formalmente dichiarato che mai permetterà che alcuno lo usi.

E se all'amministratore, visto il successo ottenuto col bagno, venisse in mente di scoprire qualche altro recipiente?

Cinque persone perite nell'incendio di un albergo

New York, 2 gennaio.

Un pauroso incendio ha devastato un edificio a tre piani destinato ad albergo, a Rumford, nel Maine. Cinque persone sono perite fra le fiamme.

L'incendio è scoppiato mentre in albergo si trovavano una cinquantina di persone. Non ostante gli strenui sforzi dei pompieri della città e di quelli accorsi da una città vicina, l'edificio, che era interamente di legno è stato divorato dalle fiamme nel giro di qualche ore.

Le vittime sono: la moglie del proprietario dell'albergo Peter Atalesis, i tre figli dei due coniugi e tale Russel Rogers, ospite dell'albergo. I pompieri dichiarano che, con ogni probabilità, la povera donna è perita nel tentativo di salvare i figlioletti, il maggiore dei quali non aveva ancora dieci anni.

La morte di Lucia Hide moglie del presidente dell'Eire

Dublino, 2 gennaio.

E' deceduta a Frenchpark, nella contea di Roscommon, la signora Lucia Hide, moglie del Presidente dell'Irlanda. Nata da padre tedesco e da madre inglese si adoperò attivamente per la causa dell'indipendenza irlandese e partecipò alla Lega Gaelica fondata dal suo stesso marito, il dottor Hyde. Il Ministro d'Italia ha espresso condoglianze.

Prezioso cimelio germanico scomparso dal Museo di Stoccolma

Stoccolma, 2 gennaio.

In circostanze misteriose è scomparso dalla cassaforte del museo storico di Stoccolma, ove era gelosamente custodito un valutissimo medaglione d'oro di inestimabile valore artistico e storico. Il medaglione, denominato «Vadstena aurea crucis», del diametro di quattro centimetri, era uno dei soli quattro oggetti esistenti al mondo sui quali è incisa l'intera serie degli antichissimi caratteri germanici runici. L'esemplare era conservato in una solida cassaforte di cui solo il direttore ed il vice direttore del museo avevano la chiave. Il furto, mancando ogni traccia dei ladri, rimane avvolto nella più grande oscurità, malgrado le intensissime vane indagini della polizia.

Macchinazioni criminali

di funzionari dell'Ucraina sovietica

Mosca, 2 gennaio.

Il giornale *Ucraina Sovietica*, organo ufficiale del partito comunista dell'Ucraina, informa che si è iniziato a Kiev il processo a carico di cinque ex funzionari della polizia segreta della repubblica autonoma sovietica Moldava dell'Ucraina, imputati di subornazione di testimoni, di avere inscenato processi senza fondamento, di avere eseguito arresti illegalmente, di avere fatto ricorso a mezzi criminali per estorcere testimonianze.

L'atto di accusa dice che gli imputati arrestarono dieci [illegible] rurali e poi fabbricarono contro di essi [illegible] di appartenere a [illegible] organizzazioni giovanili di carattere fascista. Le macchinazioni dei cinque imputati, che allora facevano parte della polizia segreta, vennero scoperte quando le loro vittime riuscirono a far pervenire un ricorso al Comitato centrale del partito comunista dell'Ucraina. Venne aperta una inchiesta che condusse alla destituzione e alla incriminazione dei cinque funzionari, ora comparsi davanti al Tribunale di Kiev.

(U. P.)

Idrovolante inglese tratto in salvo da una nave

Parigi, 2 gennaio.

Il grande idrovolante inglese «Calypso» che si recava da Southampton al Capo, segnalato come pressochè perduto a 14 miglia dalle rocce di Casquets presso le isole anglo-normanne, è stato tratto in salvo.

L'equipaggio è stato in un primo tempo salvato da una nave petroliera svedese, poi, nella notte, dopo molti sforzi, anche l'idrovolante è stato ricuperato e ammarato ad una boa, a disposizione delle autorità interessate.

Un delitto in una fabbrica

sotto l'apparenza di un infortunio?

Biella, 2 gennaio.

Nell'ottobre del 1937 l'operaia Adelaide Quercia, di 31 anni, occupata presso il lanificio Lanzone, era trovata agonizzante sulla piattaforma di un montacarichi e trasportata all'ospedale vi decedette senza aver ripreso i sensi. A tutta prima si pensò ad una disgrazia. Senonchè le indagini compiute dal maresciallo dei carabinieri Cellini, portarono a forti sospetti a carico di un impiegato dell'azienda, tale Silvio Garombo. Costui venne arrestato ed accusato di avere, in seguito ad un litigio, sferrato un calcio ed una bastonata mortale al basso ventre della Quercia, inscenando poi lo stratagemma del montacarichi per far credere ad una disgrazia sul lavoro.

L'istruttoria, laboriosissima, ha richiesto oltre un anno e si è conclusa in questi giorni con il rinvio del Garombo alle Assise di Novara.

CRONACA

L'incendio di Pralormo

I funerali delle vittime

La morte del farmacista di Pralormo dott. Nicolò De Colli e della sua signora ha destato vivissima impressione e largo compianto in tutti i paesi della zona. Un tributo di cordoglio è stato portato alle salme deposte in una camera ardente del palazzo municipale. I funerali hanno avuto luogo nel pomeriggio di ieri. Il Segretario Federale si è fatto rappresentare dal segretario del locale Fascio dott. Azzolini. Sono intervenuti l'ispettrice dei Fasci femminili signora Bonino, l'ispettore federale dott. Montiglio, il Podestà rag. Nervo, le organizzazioni locali e parecchie centinaia di abitanti di Pralormo e dei dintorni. Una sola corona: quella del Fascio.

Fino a ieri nessun congiunto si è presentato. Eppure la tragica notizia diffusa dai giornali avrebbe dovuto avvertirli della misera fine dei coniugi.

I resti della casa pericolante sono stati in parte abbattuti dai pompieri, e l'opera di demolizione continuerà oggi e domani. Fra le macerie è stata rinvenuta una cassetta in lamiera nella quale la povera signora riponeva i gioielli, i valori e carte personali. Ma nell'immane rogo tutto è andato combusto, ad eccezione di una collana di perle e qualche pietra preziosa.

Temperatura di Torino

MASSIMA	+ 3,0
MINIMA	— 0,2

Cielo: quasi sereno.

Previsioni del tempo

Cielo sulla Liguria coperto, con qualche pioggerella, specie in mattinata. Nel rimanente, nuvoloso, con locali schiarite meridiane. Venti moderati intorno a greco in Val Padana, a libeccio sull'alto Tirreno. Nebbie sparse al mattino. Temperatura stazionaria. Mare Ligure alquanto mosso.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA